

Allarme infanzia: «Piano del governo subito un garante»

Prodi: in troppi vivono sotto il livello di povertà
Programma triennale anche per l'adolescenza

■ di Maristella Iervasi / Roma

L'EMERGENZA Un piano d'azione per la famiglia e l'istituzione del garante dei minori. Sono queste le priorità del governo indicate, dettando anche tempi rapidi, dal presidente del Consiglio Romano Prodi, in occasione della Giornata mondiale dell'infanzia,

che quest'anno cade in un clima di grande preoccupazione e tensione proprio sul mondo dei minori e degli adolescenti: sono decine i casi di bullismo nelle scuole e di violenze nei parchi. «I bambini sono il vero patrimonio della nostra società e del nostro futuro. Per questo - ha detto il premier - la politica deve intervenire aiutando genitori e insegnanti, anche e soprattutto per restituire ai nostri giovani la fiducia sui domani». Il governo sta già predisponendo - ha annunciato Prodi - un piano straordinario per la famiglia, che dovrà affrontare anche il problema delle adozioni e degli affidi. Un piano vero d'azione che andrà avanti fino al 2008 e si occuperà anche dell'infanzia e dell'adolescenza, unendo le diverse competenze ministeriali, coinvolgendo gli enti locali e le associa-

zioni. Perché - ha sottolineato il presidente del Consiglio - «non serve un assegno una tantum per il bambino, che dovrà vivere tutta la vita». Ma soprattutto Prodi ha insistito molto sul garante dei minori. «Abbiamo chiesto al Parlamento di discutere la legge sul garante dell'infanzia e abbiamo preso l'impegno - ha assicurato - a una discussione rapida e efficace». I compiti di questa figura dovranno essere definiti. Ma il premier fa già capire che il garante «non può essere un portavoce, un altoparlante sui temi dell'infanzia. Deve essere quello che misura e aiuta a coordinare la coscienza del paese». Così precisa ulteriormente, con degli esempi: «Ci vorrà qualcuno che

Il premier: «Il piano affronterà anche il problema delle adozioni e degli affidi»

sottolinei il dovere nei piani regolatori di avere spazi nelle città destinati ai bambini. Guardate le nostre città: i piccoli le percepiscono come ostili, non sono amiche dei bambini». O, per restare alla cronaca recente, i casi di violenze sui minori: il garante «dovrà dirci come devono essere trattati dai media questi problemi, che ora - sottolinea Prodi - vengono innalzati fino al cielo e poi abbandonati di colpo». Fino a toccare il problema enorme dei bambini uccisi dalla criminalità. Bullismo, violenze sugli adolescenti, minori contro minori (anche disabili). È preoccupato Prodi dal deterioramento del tessuto sociale, rispetto alla serenità della convivenza. E insiste con la critica ai mass-media: «Vengono trattati con modalità conturbanti e non utili all'educazione». Insomma, servono regole mediante le leggi, ma «anche l'esempio per far penetrare questi temi a poco a poco nella coscienza popolare». E nella giornata mondiale dell'infanzia sono anche i dati sulla povertà a farla da padrona. Prodi si dice preoccupato: «Troppi bambini vivono in condizioni di povertà». Secondo l'Istat sono indigenti 1.718.000 under 17 in Italia e il 17% della nostra infanzia vive in stato di privazione. Un dato che nelle regioni meridionali raddoppia: è povero un bambino su 3. Le loro famiglie faticano a pagare l'affitto, a comprare cibo e vestiti. A far fronte alle spese per la scuola, per i trasporti e la salute.



Una bambina che chiede l'elemosina

I NUMERI

1,7 MILIONI GLI INDIGENTI under 17 in Italia. Il 73,2% di questi vive al Sud, ossia 1.257.000 tra bambini e adolescenti. Fra i bambini, i più poveri sono quelli che appartengono alla fascia 0-5 anni.

799 MILA I MINORI che vivono in famiglie sicuramente povere. Cioè, al di sotto dell'80% della soglia di povertà. Il 7,9% dei minori e vivono al Sud nell'80,9% dei casi.

249 MILA FAMIGLIE CON MINORI registrano ritardi nel pagamento dell'affitto. Di queste, 130 mila sono al Sud.

346 MILA I NUCLEI FAMILIARI con minori che non hanno i soldi per comprare il cibo e i vestiti, per pagare le spese sanitarie (721 mila) e scolastiche (740 mila). Ma anche i trasporti (750 mila) o le tasse (1.060.000).

Rischio anoressia: a 12 anni già a dieta

I timori dei pediatri sulle ragazzine
Il bullismo fa presa, il ribelle è «fifone»

■ / Milano

QUASI OTTO RAGAZZI delle scuole medie su dieci hanno conosciuto da vicino atti di bullismo, o perché ne sono stati vittima, o perché lo hanno subito i loro amici.

E se in teoria il 75% dei giovani dichiara che è giusto che la vittima di questi maltrattamenti cerchi aiuto in un genitore o comunque in una persona adulta, all'atto pratico il 53% afferma che se accadesse a lui si difenderebbe da solo (rischiando così di alimentare la spirale del bullismo).

Bulli i dati, che segnano un aumento del fenomeno di circa il 5% rispetto l'anno scorso, sono stati presentati a Milano dalla Società italiana di pediatria (Sip), che ha condotto un'indagine sulle abitudini e sugli stili di vita degli adolescenti. Dall'inchiesta, che ha coinvolto più di 1.200 ragazzi tra i 12 e i 14 anni, emerge che sono più i ragazzi delle ragazze ad assistere ad atti di bullismo (77% contro il 68%), ma ormai - per i pediatri - sono fenomeni paritari, con la variante psicologica più usata dalle ragazze («non per questo meno violenta o dannosa»). Cresce anche il giudizio negativo che i giovanissimi danno di chi, vittima di bullismo, cerca aiuto in un adulto: il 24% considera «fifone» o «spia» chi non cerca di difendersi da solo.

Anoressia L'altro allarme sociale emerso dal convegno è quello sui disturbi e le malattie dovute all'alimentazione. «Con sole due ore al giorno di televisione - spiega Giuseppe Saggese, già presidente della Sip - passano davanti ai loro occhi più di 5 mila spot di prodotti alimentari, e bisogna ricordare che, come si legge dai dati dell'indagine, il 90,8% dei giovani desidera ciò che vede in pubblicità. E i programmi presentano sempre più un modello di bellezza ispirato all'essere magri, non è difficile vedere in questo una causa dei disturbi della condotta alimentare». E così il 60% delle ragazze «vorrebbe essere più magra»; circa una giovane su quattro ha provato una dieta, mentre un altro 15% circa vorrebbe iniziare una. Solo un terzo di chi l'ha già fatta si è rivolto al medico, mentre la restante percentuale si fa consigliare da amici, dai siti internet o si auto-prescrive la dieta.

Cattivi maestri E secondo i pediatri la scuola non aiuta molto a insegnare uno stile di vita corretto e meno sedentario: «Servirebbe fare meno ore di latino e greco - conclude Saggese - e più ore di educazione sessuale e di educazione fisica». Problema annoso: «Adesso ne viene fatta

I vizi

Alcol e fumo, il motto è: «Vivere come i grandi»

Il motto è «vivere come i grandi». Gli adolescenti italiani riconoscono i comportamenti a rischio, ma poi sfidano il pudore: il 75% circa (80% dei maschi e 70% delle femmine) si mostra sprezzante del pericolo e solo il 24% (30% delle femmine) assicura di non fare mai cose «rischiose». E il 13% (17% dei maschi) confessa di farle spesso. L'86% circa dei ragazzi sa cosa può far male: fumare canne, ubriacarsi, guidare senza patente, rubare o avere rapporti sessuali a rischio. Eppure aumentano i ragazzi che fumano sigarette o spinelli, che bevono vino o liquori. Le minacce per la salute sono in agguato: il 44% del campione è finito almeno una volta al pronto soccorso.

Le cause

Guardare troppa tv stimola l'aggressività

Guardare la tv più di tre ore al giorno, nell'età dello sviluppo, influenza negativamente lo stile di vita dei giovani, tanto da indurli a bere di più, a fumare di più e ad avere una maggiore continuità con la droga. Secondo uno studio pubblicato sul British Medical Journal, guardare la Tv più di 5 ore al giorno all'età di 3-4 anni stimola lo sviluppo di comportamenti aggressivi più della media, fino a farli sfociare nel bullismo. Dati che preoccupano gli esperti, visto che circa il 30% dei bambini italiani passa troppe ore davanti alla televisione. Ma c'è una nota positiva: nel 2006, per la prima volta dal '97, i giovani che passano troppo tempo davanti alla Tv sono diminuiti. Secondo i pediatri è tempo comunque spesso immersi «nel mondo mediatico: computer, cellulare».

L'INTERVISTA ANNA SERAFINI Per la presidente della Commissione bicamerale sull'infanzia «le politiche ci sono ma vanno coordinate»

«Bambini come cittadini e non solo figli»

■ di Massimo Franchi / Roma

«In un momento in cui quotidianamente bambini e adolescenti sono testimoni e vittime di episodi di cronaca le istituzioni si devono coordinare per risolvere nel modo più efficiente e veloce gli enormi problemi che vengono posti». Anna Serafini è la presidente della commissione bicamerale sull'infanzia e ieri, giornata mondiale sull'infanzia, ha fatto il punto sulle tante tematiche legate al mondo dei bambini ed adolescenti.



Senatrice Serafini, c'è un'emergenza infanzia in Italia?

«Non credo. Il lavoro fatto in questi ultimi anni è tanto e positivo. Il problema è quello di dare coordinamento alle tante agen-

zie e ministeri che operano nel campo della violenza ai minori. In questo senso credo che la creazione di un garante sia lo strumento migliore».

A quando l'istituzione di questa figura? Quali compiti e poteri avrà?

«In tempi brevissimi perché la proposta è già all'ordine del giorno della commissione Affari costituzionali del Senato. Prendendo esempio dalle esperienze delle quattro regioni che lo hanno già adottato, il garante nazionale dovrà costruire una rete permanente delle associazioni che si occupano di infanzia. Partendo dalla carta dei diritti del 1989, l'obiettivo è poi quello di scrivere una Carta dei diritti dell'infanzia che consideri i bambini come persone e cittadini e non solo come figli dei genitori. In parallelo poi noi come Bicamerale già dal

28 novembre inizieremo con i produttori di videogiochi l'audizione di tutti gli attori in gioco sul tema della violenza su minori e adolescenti. Vogliamo avere una visione d'insieme che ci permetta poi di affrontare in modo sistemico il tema della violenza, dalla pedofilia ai problemi delle adozioni».

Altro tema caldo. Il caso Maria avrà ripercussioni?

«Anche qui nei prossimi mesi terremo un seminario aperto a tutte le associazioni per fare il punto della situazione. Il caso Maria non avrà ripercussioni se, come Francia e Stati Uniti, l'adozione diventerà un tema importante della nostra politica estera. Abbiamo bisogno che la nostra diplomazia sia in grado di costruire patti bilaterali chiari con i paesi, come la Bielorussia, nei quali ci sono più bambini in difficoltà. In più nel passaggio al Senato della Finanziaria cercheremo di aumentare le risorse per il

fondo di sostegno all'adozione e opereremo perché le adozioni temporanee non siano solo per ragioni mediche ma anche formative».

Il 31 dicembre andranno per sempre in soffitta gli orfanotrofi sostituite dalle case accoglienza. Qual è la situazione?

«Stiamo parlando di 25 mila bambini e adolescenti che sono in stato di abbandono e che vogliamo far vivere meglio. La data della chiusura definitiva la stabiliamo quando approviamo la legge nel 2001. Fino a pochi mesi fa la maggior parte delle strutture non si erano adeguate alla nuova norma, a settembre però nella conferenza Stato-Regioni riuscimmo ad approvare un ordine del giorno contrario al rinvio e da quel momento si è avuta una forte accelerazione del processo di adeguamento alla nuova normativa sulle case famiglie e la situazione è molto migliorata».

Cogne, la Franzoni ricusa il processo. E Taormina se ne va. Di nuovo

Appello, la madre di Samuele attacca: «Non sono malata di mente, per me finisce qui». La difenderà un avvocato d'ufficio

■ / Torino

PENSAVA a uno scherzo. Paola Savio, giovane penalista, madre di due bimbi piccoli, ci ha messo un po' a capire che chi le chiedeva di correre in tribunale, per difendere Annamaria Franzoni non era un amico buontemponone. Lei è il nuovo avvocato nominato d'ufficio in questa vicenda che ha sconvolto tutti. Si perché ieri mattina, Annamaria Franzoni è entrata in aula e ha ricusato il processo e l'avvocato

Carlo Taormina ha rimesso il mandato. Dopo un anno e 4 giorni di battibecchi, accuse, esami, perizie, indiscrezioni, polemiche, annunci e decine di ore passate in aula, il processo d'appello per il caso Cogne riesce, ancora una volta, a stupire. E quando si pensava di essere ormai in dirittura d'arrivo, con l'ultima udienza, prima della sentenza, fissata per il 18 dicembre, è arrivata una nuova battuta d'arresto o, quantomeno, un rallentamento. Non è ancora mezzogiorno quando dalla maxi aula del palagiustizia di Torino escono, salutati dal folto pubblico delle grandi occasioni, Annamaria

Franzoni e il marito Stefano Lorenzi, insieme a parenti e amici. Il colpo di scena è questo. Dopo le ormai consuete schermaglie che hanno caratterizzato tutte le udienze fin dai primi minuti del legale della Franzoni annunciata al presidente della corte Romano Pettenati le intenzioni sue e della sua, ancora per poco, assistita. «Non siamo interessati all'udienza - dice Taormina - intendiamo andarcene. Sappia che da questo momento rimetto il mandato difensivo». Poche parole che precedono le dichiarazioni spontanee di Annamaria Franzoni, quattro pagine scritte a macchina che si aprono con una frase che la donna

ha ripetuto tante volte, «non ho ucciso mio figlio e altri lo hanno fatto», e che ripercorrono le fasi di un processo che, dice ancora la Franzoni, «per quanto mi riguarda finisce qui». Taormina ha poi consegnato alla Corte d'assise di Torino un vero e proprio libro il documento con «gli errori» della perizia psichiatrica. Prima di lasciare l'incarico e l'aula di udienza, il professore, su richiesta della sua assistita, ha posato il volume sullo scranno dei giudici, che ora, dopo averlo rubricato come «documento 34», dovranno decidere se includerlo nel fascicolo. La nota, che a quanto si è ap-

preso conta un centinaio di pagine, permetterà di capire - come ha spiegato la stessa Annamaria nella sua dichiarazione spontanea - «ulteriori motivi di tale mio dissenso nei confronti delle perizie» psichiatriche. La nuova penalista intanto è già al lavoro: «Adesso studierò le carte e chiederò consiglio al mio mentore, la persona che mi ha insegnato la professione». Prima di entrare in aula, Paola Savio ha avuto un colloquio con l'avvocato Taormina, che le ha brevemente illustrato i contenuti delle sue ultime istanze. «Non c'è stato tempo di parlare d'altro. La signora Franzoni? Non l'ho incontrata».

NAPOLI

Rifiuti, Bassolino contro Report: «Date informazioni parziali»

■ Domenica sera Report ha trasmesso un'inchiesta sui costi della politica nelle amministrazioni locali. Il piatto forte è stata l'intervista al presidente della Campania Bassolino che fu anche commissario straordinario per quattro anni, fino ai primi mesi del 2005. In un fuori onda il governatore polemizza aspramente con l'intervistatore per una domanda legata al professor Arena a cui è stata pagata una consulenza da 500mila euro senza poi metterne in atto i risultati. Un fuori onda ha mostrato la stizza e colorita reazione del governatore nei confronti del giornalista, «reo» di non averlo avvertito di questa domanda. Milena Gabanelli però ha spiegato che ciò era

stato fatto nelle domande inviate preventivamente per iscritto. Bassolino ieri ha rotto il silenzio, cercando di difendersi. «Peccato, si potevano rendere chiare tante cose. Report ha sollevato problemi importanti. Purtroppo lo ha fatto con informazioni molto parziali, a volte sbagliate. Io avevo fatto una lunga intervista con il sentimento di muovermi in piena collaborazione». Su Arena ha precisato di aver reagito così perché «se si vuole una riflessione anche su questioni singole e particolari mi si dica e così io mi informo. Non mi ricordavo di che si trattava, non conoscevo il professore Arena e, quindi, poi dopo mi sono arrabbiato», ha concluso.